

A Cagliari 18mila giovani studiano con i doppi e tripli turni Aule fatiscenti, trasporti impossibili

Un sindacato per gli studenti La proposta avanzata dalla Lega della Fgci per dare forza e visibilità al movimento

«Vado a scuola, torno stanotte»

■ CAGLIARI. «Il Manzoni non si tocca. È un punto fermo per la scuola italiana». Ben detto! Ma se di «punti fermi», nella scuola italiana, ce ne fossero anche qualcuno altro? Per esempio - come grida una folla di studenti in corteo - un'aula sicura, un banco, un orario completo fin dal primo giorno, e - meraviglia delle meraviglie - perfino una palestra attrezzata, una biblioteca, un laboratorio tecnico, una mensa?

È stupefacente che a quasi nessuno dei dotti signori che vanno accapigliandosi sulla intangibilità del «romanzo della Provvidenza» (o dell'Eneide, o di qualche altro «sancta sanctorum» della nostra cultura classica) venga in mente che almeno altrettanto formidabile sarebbe una scuola decorosa nelle sue strutture, accessibile nella dislocazione territoriale, efficiente negli impianti, oltre che moderna e stimolante nei contenuti. Non sospettano che ben poco di edificante da quella «storia milanese del secolo XVIII» può trarre un ragazzo costretto nei giorni nostri a ballonzolare per ore su treni e autobus, a gareggiare con altri trenta per conquistare un'aula, a girovagare per tutto un pomeriggio aspettando il suo turno in palestra, a mangiare panini ogni giorno su una panchina dei giardinetti e a fare i compiti nell'androne di una stazione?

Si potrebbe cercare una esemplificazione a Napoli o a Taranto, a Catania o a Roma o in cento altre città piccole e grandi di questo nostro paese che ama ripetersi d'essere quinta potenza industriale del mondo. Abbiamo scelto, Cagliari. E a Cagliari abbiamo incontrato studenti ovunque, dappertutto, in ogni ora del mattino, del pomeriggio, della sera. A gruppi o sciolti, per le strade della Marina o sugli spalti del Bastione, davanti agli edifici scolastici e nelle sale dei videogiochi, sui pullman o ai tavolini dei bar. È un movimento incessante di ragazzi con zainetto in spalla e in mano libri, album, squadre. Sembra d'essere in un grande campus studentesco.

Perché è particolarmente elevato il tasso di scolarità? Non più che altrove. Semplicemente perché dei 26.000 studenti medi della città, solo ad un terzo è consentito di frequentare più o meno regolarmente il proprio istituto. Gli altri due terzi - qualcosa come 18.000 ragazze e ragazzi - si distribuiscono in doppi o tripli turni, e perfino quadrupli, a seconda delle fasi stagionali e delle condizioni di dissesto della propria sede. La quale talvolta è un prefabbricato, tal'altra un monastero del Cinquecento, tal'altra un ex carcere o una colonia in disuso, tal'altra ancora l'ala di una moderna palazzina condominiale.

È un poco invidiabile record nazionale: nel capoluogo sardo si concentra il 23 per cento degli alunni che in Italia sono costretti al doppio turno. Infatti soltanto in sei dei 21 istituti superiori (magistrali e qualche nuovissimo tecnico industriale) c'è posto per tutti; negli altri 15 istituti si va avanti con rotazioni, frazionamento di orari ed equilibrio di incastri, utilizzazione di spazi impropri come andili, corridoi, palestre, perfino cortili. In una delle sedi più disastrose, il tecnico per geometri «Bacaredda», una quarantina di aule dovrebbero accogliere poco meno di un centinaio di classi con circa 2.400 studenti. Cinque classi per ogni sezione hanno interamente esaurito l'alfabeto e si è cominciato a ripetere le lettere aggiungendovi «bis», sicché le porte delle aule somigliano a quelle dei seggi elettorali.

Si sienta a crederci, ma in questo istituto - il più affollato della città, insieme con lo scientifico «Pacinotti» - l'anno scolastico è iniziato facendo quattro e perfino cinque turni: quello di prima mattina, quello di mezza mattina, quindi quello del primo e poi del tardo pomeriggio, infine i turni serali. Come a dire che si cominciava alle otto e si finiva a mezzanotte. Ora i turni sono soltanto tre, ed è già un progresso. Ma per il resto è come prima: il prefabbricato è pieno di crepe, nella palestra ci piove dentro, ci si va per diventare geometri ma mancano i tavoli da disegno, sono privi di porte i bagni maschili, pieni di

scarti i cortili, e via di questo passo.

Incontriamo alcuni studenti: Gianluca del «Bacaredda», Efiso del liceo classico «Siotto», Francesca del classico «Dettori», una scuola che ha visto fra i suoi banchi allievi piuttosto famosi. Confermano quanto sia disagiata la giornata di uno studente cagliaritano, e come appaia interminabile specie a quelli che vengono da fuori, che poi rappresentano quasi il 70 per cento. Giungono da centri talvolta di-

stanti sessanta, ottanta chilometri, dove non vi sono scuole superiori o ve ne è una soltanto, superaffollata ma ugualmente estranea alle inclinazioni dei ragazzi. Due ore e mezzo di tragitto per quattro ore di lezione; poi, fino al pomeriggio, l'attesa delle esercitazioni di laboratorio o dell'ora di educazione fisica, magari litigandosi la palestra del Coni, essendo quella della propria scuola inagibile o divisa da tramezzi e utilizzata come classe. Spostamenti, attese,

chieste, le controparti sono divise nelle risposte e incapaci di un coordinamento. Il generoso impegno della Lega studenti della Fgci che, pur nella fragilità della sua struttura, è parte viva di un movimento che ha come slogan: «Gli studenti non sono l'«utenza» ma i soggetti di un diritto».

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

fatica, noia, altre due ore e mezzo per il ritorno al paese quando sono le nove o le dieci della sera, per poi ricominciare alle cinque del mattino successivo... No, non è affatto casuale se il tasso di scolarità, che a Cagliari città è del 64,8% e la cui media provinciale è del 52,2%, scende a livelli infimi - fin sotto il dieci per cento - via via che aumentano le difficoltà di accesso e di frequenza.

«Disagio palmare e disagio sommerso», sintetizza Filomena D'Urso, assessore provinciale alla pubblica istruzione, comunista, animatrice di un attento «Osservatorio scolastico» al quale si debbono questi e altri eloquenti dati statistici. «Insomma la fatica, scoraggia la frequenza, la scarsa frequenza determina le bocciature e favorisce l'abbandono, e magari - prima o dopo - la scelta dell'unico istituto più vicino e meno disagiato. La «monocultura» scolastica. Ma che cosa ci farà poi una folla di ragionieri in un posto dove

piuttosto servirebbero periti agrari o magari meccanici». E dunque? Che cosa fare subito? Risponde l'assessore: «Esattamente ciò che ci impedisce di fare il ministero: decentrare sul territorio ciò che è inutilmente accentrato nel capoluogo; realizzare un intervento straordinario per nuove costruzioni laddove sono necessarie. Abbiamo un piano, che però è stato bloccato. Insisteremo. Così è impossibile continuare. I ragazzi protestano e hanno ragione da vendere».

Proprio sotto il palazzo municipale i ragazzi infatti sfilano sotto la pioggia in un ennesimo corteo. È forse la quarta grossa manifestazione studentesca dall'inizio dell'anno scolastico. Hanno dalla loro l'opinione pubblica; i giornali, le famiglie; anche i docenti sembrano vincere una inspiegabile estraneità. Innalzano cartelli semplicissimi, con slogan semplicissimi: vogliamo studiare in modo civile, basta con i doppi turni, la scuola al primo posto.

A Cagliari come altrove, fra i principali animatori del movimento, c'è la Lega degli studenti medi, federata alla Fgci. Ne è responsabile qui Piero Cabras, ventenne, studente di economia e commercio, il quale dice: «C'è una differenza rispetto al passato: prima ogni istituto scioperava per decine di giorni, per denunciare e possibilmente risolvere il suo problema specifico. Oggi c'è una conquista: gli studenti di tutte le scuole scendono in piazza insieme per obiettivi comuni e, al di là delle proteste generiche, cercano di individuare gli interlocutori e di sedersi con loro attorno allo stesso tavolo».

E invece che cosa succede? Paradossalmente, gli studenti hanno raggiunto una certa unità ma i loro interlocutori essi stessi sono separati e incapaci di dare risposte unitarie. Così lo studente e il cittadino vengono a scoprire che non basta dire «scuola»; perché vi sono scuole di competenza della Provincia, scuole di competenza dello Stato, e scuole di competenza comunale; e che perfino nella stessa scuola vi sono materie di varia pertinenza, in un anacronistico e illogico intreccio di poteri, di rimandi, di sovrapposizioni. Il fabbricato, gli arredi, il personale docente, quello ausiliario, i materiali didattici, per non dire delle mense o dei trasporti, sono tutte parti amministrative differenti, che rinviano a soggetti distinti. Da istituto a istituto cambiano le competenze, e attono all'uno o all'altro perfino a seconda della data in cui un determinato istituto è entrato in funzione. Insomma le istituzioni non offrono davvero una immagine chiara e convincente di sé, in questo che talvolta è il primo momento di contatto con i giovani. Una riunione congiunta - Comune, Provincia, Regione, Provveditorato agli studi - non si è ancora riusciti a farla.

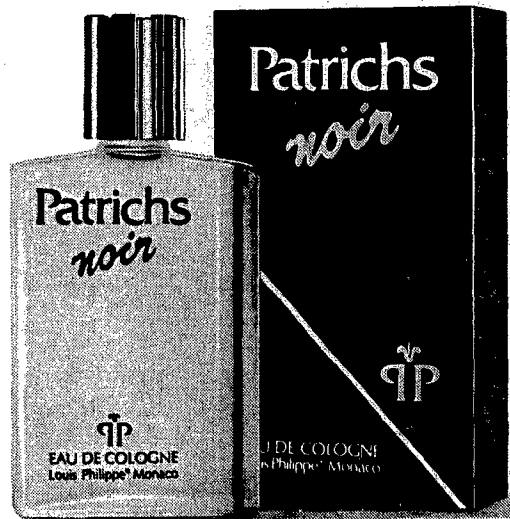
E dunque manifestazioni, movimento, tentativi di darsi anche qui un'organizzazione stabile, una sorta di «sindacato degli studenti» simile a quello già costituito in altre città. Dice Federico Ottolenghi, che della Lega studenti medi della Fgci è responsabile nazionale: «Sì, un sindacato che promuova vertenze, autorganizzazione, visibilità e permanenza del movimento. La nostra Lega se ne fa promotrice, con altri. La situazione a Cagliari è la cruda esemplificazione di una condizione difficile ovunque. Ciononostante il bilancio del ministero vede una riduzione delle spese, sia «correnti» che di investimento, sia in percentuale che in cifre assolute».

La Lega studenti dei giovani comunisti non ha moltissimi iscritti: 12.000 in Italia, appena una novantina a Cagliari. Ma costituisce una delle presenze più vive nel mondo della scuola, i cui problemi metterà bene al centro anche dell'imminente congresso della Fgci. È cresciuta in questi anni soprattutto nei centri minori, e soprattutto sui temi concreti dell'edilizia, dei servizi, dei diritti. Conclude Ottolenghi: «Gli studenti non sono l'«utenza»; sono i soggetti, i portatori di diritti, di domande, di poteri, i protagonisti della «cittadinanza scolastica». A Cagliari e ovunque non può continuare così».



Patrichs Noir, impossibile dimenticarti.

Dove ti ho incontrato Patrichs Noir? È stato oggi o ti conosco da sempre? Di certo non potrò mai dimenticare il tuo profumo. E tu conosci Patrichs Noir? È la nuova irresistibile fragranza di Patrichs. Eau de toilette e after shave per non farti dimenticare.



Patrichs Noir pour homme.